

L'insegnamento della Geografia in Italia e il prof. Francesco Maria Pasanisi.

Nota del socio, prof. COSIMO BERTACCHI

L'opera del professor Pasanisi è talmente legata al risveglio e alla diffusione degli studi geografici in Italia, che della inattesa fine di lui non sarebbe giusto prendere nota semplicemente come di un fatto di cronaca.

Ed è per ciò che la direzione del *Bollettino della Società Geografica* ha accolto di buon grado la mia offerta di aggiungere al breve necrologio già pubblicato nel fascicolo del novembre passato una nuova pagina di più larga a meritata lode.

Figlio del dott. Michele Pasanisi, nacque egli in Brindisi il 1° gennaio 1852. Non so bene se si sia laureato a Napoli, a Roma o a Genova, nè se la laurea sia stata piuttosto in filosofia che in filologia. Certo egli aveva una forte preparazione in questi due rami di studi, come si rileva da tutti i suoi scritti di varia indole. Credo che abbia tolto moglie a Genova, e che colà abbia passato alcuni anni della sua vita non senza profitto del suo spirito vivace, più che mai accessibile agli insegnamenti che derivano dalla vita sociale in un gran centro di lavoro, animato dal quotidiano contatto del mare.

A Roma egli passò impiegato al Ministero degli esteri. Ma l'archivio della Consulta al quale era addetto non gli impedì di continuare con fervore i suoi prediletti studi di filologia, di storia e di sociologia.

Collaborò alla *Cultura* col Bonghi. Nè v'ha dubbio che una vera parentela intellettuale egli dovesse sentire col grande scrittore meridionale, non solo per l'origine sua pugliese, ma anche per la natura del suo ingegno, che lo portava talvolta, come il formidabile autore delle *Lettere Critiche*, ad una forma di critica aggressiva non sempre giusta, nè sempre simpatica.

Eppure Egli era di animo generoso e buono, nè aveva altro in mira che la difesa di quanto Egli credeva il buon metodo in ogni ramo di studi. E ricorderò sempre con la più viva commozione, l'accoglienza

affettuosa che mi fece, due anni or sono, quando lo vidi per l'ultima volta, lassù, nella sua stanza di archivio, al palazzo della Consulta. Mi ricordò con tenerezza i vecchi amici scomparsi, fra i quali principalmente l'Uomo a cui entrambi dovevamo non poco del movimento iniziale che ci guidò nel campo della Geografia, di Colui che fu il più efficace suscitatore di opera e di studio in questo campo già tanto trascurato fra noi. Mi espresse con parole toccanti il suo rammarico di aver potuto amareggiare qualche momento degli ultimi anni del compianto Maestro, con una lettera pubblicata sulla *Cultura* e scritta sotto l'impressione sinistra di un disgraziato avvenimento.

E riguardo ad altri colleghi che in quell'occasione gli furono contrari, egli mi disse parole improntate ad un largo e sereno obbiettivismo, mostrando verso tutti quella virtù di tolleranza, che è tanto difficile di fronte all'opinione dei critici troppo severi verso di noi, e che è così rara tra i filosofi, e pur non tanto comune fra i cultori della Geografia.

— Gli anni e l'esperienza - egli mi diceva - mi hanno insegnato questa immensa *carità intellettuale*, di cui tutti, in un dato momento, sentiamo vivo il bisogno.

Tale era l'uomo che il 6 ottobre scorso, in Roma, fu rapito alla scienza, agli amici, alla sua famiglia desolata. Aveva soltanto 53 anni quando morì, e la sua robusta esistenza fu troncata da violenta malattia nel pieno vigore di una molteplice ed intensa operosità scientifica.

Ho detto intensa e molteplice: due termini che paiono contraddittori, ma che non lo erano per Lui. Nutrito, come già ho detto, da forti studi di filologia e di storia, per la sua profonda conoscenza della lingua tedesca in immediato contatto col pensiero dei grandi maestri della dotta Germania, egli sentì ben presto una particolare inclinazione verso la Geografia, cioè verso la disciplina che più di ogni altra gli appariva conforme al suo spirito filosofico per l'ufficio metodico di coordinazione e di sintesi cui è destinata fra i due grandi gruppi di scienze, sociali e storico-filosofiche da una parte, naturali e fisico-matematiche dall'altra. Ciò che è la Filosofia nel campo tecnico della ricostruzione ideale dello scibile, deve essere, ed è effettivamente, la Geografia, per la quale tutte le attività umane convergono armonicamente alla conoscenza della Terra. Per questo la Geografia, nella sua parte generale, a mio vedere, potrebbe essere utilmente insegnata dai filosofi e sostituita nelle nostre scuole classiche alle speculazioni

astratte, dando così alla cultura della Nazione il soffio vivificatore del pensiero e della vita moderna. E per questo forse Strabone, fin dai tempi suoi, affermava che « la Geografia è studio degno del filosofo ».

Per la coltura filosofica che appunto costituiva il fondo di ogni sua dottrina, il Pasanisi introdusse nella sua trattazione geografica un carattere di generalità e una larghezza metodica non prima conosciuta fra noi. Egli fu il vero tipo del geografo vagheggiato da Strabone: un geografo che considera la Terra sopra tutto nei suoi rapporti con l'uomo e sa valersi della statistica, con novità di deduzioni, ad uno scopo essenzialmente politico.

Entusiasta della Liguria, che nutre la più forte popolazione di marinai italiani (e che formava pure almeno la metà della sua vita domestica), il Pasanisi rileva costantemente nei suoi scritti l'importanza del mare, non solo come studio, ma anche come fonte di lavoro e di ricchezza; mette in evidenza il contrasto stridente fra lo sviluppo del litorale marittimo di molte regioni d'Italia, e il troppo esiguo contributo di uomini che esse forniscono alla vita marinara causa la nessuna importanza che gli Italiani in generale danno a quella grande ricchezza che la natura ha loro prodigato: il mare.

Egli era quello che - a mio vedere - deve essere un geografo italiano che voglia giovare non solo agli studi, ma anche al suo paese: era un apostolo del mare.

Per Lui la Geografia era una scienza eminentemente educatrice. Come la storia educa il cittadino, la Geografia educa l'uomo. Essa abbatte i pregiudizi che dividono i popoli e li associa fortemente in un comune tornaconto. Il quale solo è messo in piena luce dagli insegnamenti della Geografia economica, mentre potrebbe costituire la base seria per una graduale attuazione del sogno umanitario della pace universale. Parmi qui opportuno di ricordare quanto si rileva dal libro I della Geografia di Strabone: il primo fra gli antichi ad avere la visione vera dell'umanità tutta quanta, non fu Aristotele, il principe dei filosofi, ma Eratostene, il grande geografo.

Però il Pasanisi sapeva ancora che i problemi economici non sempre presentano nella storia, e anche ai giorni nostri, una soluzione pacifica; e devono troppo spesso essere risolti colla forza, la quale non può non essere considerata - in linea di fatto - come un necessario coefficiente della civiltà. Infatti l'opera di Lui non si pasce di vacui ideali, come forse quella di altri insigniografi, non è afflitta dalle infermità del romanticismo economico-sociale, che forma il tormento

del nostro secolo, ma si restringe risolutamente ad educare l'uomo, anzitutto, nei limiti della famiglia nazionale. Il sentimento nazionale in Lui non era, nè poteva essere esclusivo: per un geografo - lo abbiamo già detto - non deve essere se non una forma parziale di un sentimento più largo, una forma parziale più facilmente accessibile al maggior numero, perchè si lega ad una lunga tradizione di sacrifici magnanimi e abbraccia interessi più immediati e più tangibili.

Il Pasanisi si fece conoscere nel campo dei nostri studi l'anno 1892 con un'operetta elementare intitolata: *Atlante pel Disegno Cartografico*, preceduto da una introduzione metodica, che rivelò subito in lui una singolare padronanza del materiale scolastico della Geografia, e una sicura visione del metodo. Giovanni Marinelli, in una lettera stampata in testa al volumetto prezioso, riconosceva giustamente la grande familiarità del Pasanisi con la cartografia didattica e, sopra tutto, con la letteratura geografica non solo italiana, ma anche straniera, specialmente tedesca.

L'*Atlante Cartografico* ha il merito di una grande semplicità di metodi suggeriti per la costruzione dei reticolati geografici, con paralleli e meridiani tutti rettilinei, a maglia trapeziforme, la più rozza, se si vuole, ma la più opportuna nell'insegnamento elementare. Le deformazioni non sono così gravi che nelle scuole secondarie possano ritenersi apprezzabili. Inoltre i paralleli rettilinei permettono all'occhio inesperto dei discenti di formarsi una immagine più immediata e più sicura del valore della latitudine. Solo più tardi si possono apprezzare al loro giusto valore gli effetti dei paralleli curvilinei propri degli sviluppi conici e delle forme globulari.

Io credo che sarebbe molto utile negli atlanti scolastici questo sistema semplice di reticolati, se non per la rappresentazione di una vasta estensione della superficie terrestre, come l'Asia, come l'Europa, almeno per la delineazione delle carte regionali, che offrirebbero deformazioni assolutamente invisibili, sia pure al confronto delle analoghe rappresentazioni a sistema conico.

Mi riesce però strano di dover constatare che il Pasanisi stesso si è allontanato da questi sistemi rettilinei anche colà dove avrebbe potuto convenientemente utilizzarli, vale a dire nel recente bellissimo *Atlante scolastico metodico* (Roma: Società Editrice Dante Alighieri, 1900), composto di tavole disegnate nel celebre Istituto Justus Perthes di Gotha, e ricavate da quelle di due noti atlanti scolastici tedeschi (Sydow-Wagner e Lüddecke), non senza opportune modificazioni e l'aggiunta

delle sei tavole nuove riguardanti l'Italia, le quali (salvo lievi mende della ipsometria) sono invero eccellenti e artisticamente perfette. Queste tavole nuove potevano benissimo essere disegnate su una maglia a paralleli rettilinei, senza danno della scienza e con vantaggio della scuola, che se ne può giovare per gli esercizi cartografici.

Meglio intendo la costante applicazione dei reticolati curvilinei nell'*Atlante Geografico tascabile*, uscito nel 1902 dall'Istituto Geografico del dott. G. De Agostini in Roma, con una densa e laboriosa *Introduzione geografico-statistica* del Pasanisi. Qui si tratta di un Atlante da gabinetto, piuttosto che di un Atlante scolastico. Trovo anzi assai bene indovinata la proiezione geografica di parecchie carte, fra cui in ispecial modo la *gnomonica* alla tav. 4, ove è rappresentato il Mediterraneo.

Nella 2ª edizione del suo *Testo* il Pasanisi, a pag. 54, osserva che di questo sistema sarebbe utile valersi appunto pel disegno della regione Mediterranea, « giacchè il quadro sarebbe largo circa 47° di longitudine e 18° di latitudine » e aggiunge che, avuto riguardo « allo sviluppo mirabile delle reti stradali e ferroviarie, una carta gnomonica dell'Europa, sola, potrebbe dar modo di tracciare, con una semplice linea retta, la più breve distanza fra due luoghi ».

E, a proposito di cartografia, ancorchè questa — come fondamento matematico — fosse la parte meno sicura del suo copioso e brillante corredo di scienza, parmi opportuno di ricordare come in alcune brevi note sull'Istituto geografico fondato nel 1890 a Como dal De Agostini, pur mostrando la più completa conoscenza dei progressi tecnici di quest'arte in Germania, specie all'Istituto Perthes di Gotha, egli, come sempre, ha un pensiero geniale: cioè l'idea di un vero programma che gli Italiani, secondo il loro spirito e le loro gloriose tradizioni cartografiche, potrebbero tracciarsi per portare un'utile e fondamentale riforma alla rappresentazione attuale della morfologia geografica. (*Bollett. della Soc. G. I.*, 1901, pag. 79).

Io vorrei avere a mia disposizione il tempo e anche lo spazio per poter mettere in luce molte fra le osservazioni acute e utili, sparse in tutti gli scritti del Pasanisi, inseriti nella prima annata della *Rivista Geografica Italiana*, da lui fondata in Roma nel 1893, non senza la cooperazione efficace di Giovanni Marinelli, che ne assunse la direzione l'anno successivo. E buone osservazioni e idee si potrebbero pure raccogliere dai suoi scritti apparsi in questo Bollettino, specie nelle pagine di indole statistica. Poichè l'ingegno sagace di lui sapeva mi-

tabilmente trarre dalle aride cifre la scintilla viva del fenomeno sociale e politico per rifletterne la luce feconda nel dominio metodico della nostra scienza.

Ma sopra tutto vorrei poter riassumere in poche pagine le definizioni originali, le espressioni fortemente sintetiche e suscitatrici, che si trovano gettate con signorile prodigalità nel suo voluminoso *Testo di Geografia*, del quale è apparsa or non è molto (con fortuna insperata per un libro serio), la 3^a edizione riveduta, rimpastata e molto accresciuta in confronto delle precedenti (1).

Della parte matematica, che era la più difettosa, Egli ha qui soppresso, senz'altro, più di 20 pagine in blocco, che a Lui parvero, o superflue, o poco adatte ad un insegnamento secondario della Geografia. Forse gli parvero anche poco conformi a quel rigore scientifico che egli ha conseguito in altre parti dell'opera sua. Egli sapeva benissimo che il lato debole della sua cultura era appunto questo, come lo è pure, forse, per tutti i geografi provenienti dalle Facoltà letterarie, vale a dire per la quasi totalità dei cultori delle nostre discipline. Con nobile ostinazione volle vedere addentro, in questa materia, più che da essi non si faccia abitualmente, avvezzi quasi sempre a vederla trattata di seconda mano; e riuscì a formarsene idee proprie non senza vedute originali.

Quantunque i paragrafi che trattano di questa materia in tutte tre le edizioni del suo « testo », appaiano come circonfusi da una nube di piccole inesattezze quasi organiche, pure queste pagine (specie nella 2^a edizione, ove sono più abbondanti), per la densità concettosa della forma (come tutte le altre del libro) si possono sempre leggere dagli esperti con interesse e anche con profitto.

Ho detto « dagli esperti » e debbo subito aggiungere: il libro del Pasanisi tutto quanto non è certamente fatto per gli stupidi; cioè non è fatto per la folla dei discenti e anche, pur troppo! dei docenti, che trovano comodo di dispensare se stessi dal peso di dover pensare e ne danno la delegazione al libro di testo.

Tornando a quelle 20 pagine, che il nostro Geografo ha creduto bene di sopprimere nell'ultima edizione dell'opera sua, non ho dif-

(1) Dott. F. M. PASANISI: *Testo di Geografia* per le scuole secondarie superiori (licei, istituti tecnici, scuole normali, collegi militari), 3^a edizione (11^o e 15^o migliaio), Roma-Milano, Soc. Editr. Dante Alighieri di Albrighti, Segati e C^a., 1905. (Un vol. di 927 pagine con illustraz. nel testo).

difficoltà di affermare che il mio compianto amico avrebbe forse fatto meglio di ripensarle da capo e di riscriverle con la invidiabile libertà personale non disgiunta dalla scrupolosa cura ch'Egli metteva in ogni cosa sua.

Ed ora veniamo al metodo, al quale è ispirata quest'opera importante. Noi conosciamo le idee dell'Autore: egli le ha chiaramente esposte in una lettera diretta al prof. Dè Ruggiero e inserita nei fascicoli 15 luglio-1° agosto del periodico « *La Cultura* di Ruggero Bonghi ». Eliminata la parte occasionale e polemica (ch'Egli medesimo ha in seguito sconfessata, come fu fatto intendere più sopra), noi abbiamo dinanzi una magnifica pagina di metodologia geografica, che sarà sempre letta con grande utilità dai geografi italiani.

Egli, in sostanza, propugna, con molta vivacità e in una forma anche un po' esclusiva, un metodo che può ancora dirsi nuovo in Italia, nonostante le buone opere geografiche pubblicate fra noi in questi ultimi anni. È il metodo seguito ormai da oltre un trentennio in Germania e, da qualche tempo, anche in Francia: esempio massimo, il Reclus. È il metodo che chiamasi *sintetico*, in opposizione a quello che dicesi *analitico*.

Il Pasanisi mostra nel suo scritto tutto l'ardore ed anche l'intolleranza dei neofiti. Ben a ragione, secondo me, egli rileva, col Supan, il dotto successore del Petermann nella direzione delle famose *Mitteilungen*, l'utilità e, quasi, la necessità di trattare la Geografia fisica e politica, non già separatamente, ma insieme fuse, per dare in tal modo un quadro completo dell'individuo corografico, non turbato da idee sistematiche, le quali tendono a scindere in categorie artificiali gli elementi della descrizione geografica viva e vera. Ritengo anch'io che, se noi facciamo, di una regione, la descrizione dei fiumi da una parte, dall'altra quella dei monti, e, secondo le categorie teoriche, le singole descrizioni degli oggetti geografici, sia fisici, sia antropici, bisognerà che il lettore lavori da sè a compiere la vera opera geografica per riunire tutti questi elementi come lo sono in natura, dato che intenda di ottenere la visione intera della regione secondo lo scopo finale della descrizione geografica.

Però sono costretto ad ammettere che, se questo è, senza dubbio, il metodo migliore (siccome quello che è il più adatto a mettere in evidenza la correlazione tra i varî elementi geografici), esso non esclude in tutto la trattazione sistematica di ciascuno di siffatti elementi, ed anzi la reclama quando uno di questi elementi riveste il carattere di

una individualità geografica, che non si può scindere senza danno del metodo.

E di ciò mostra bene essersi accorto lo stesso Pasanisi, il quale, per esempio, descrive il Po e il Tevere nella parte generale della trattazione dell'Italia (§ 77 della 3ª edizione) e contempera abilmente il metodo corografico con la descrizione sistematica, che vi ha pure la sua parte.

In ogni modo, noi possiamo dire che egli afferma la necessità di mantenere all'unità geografica la sua interezza nella descrizione, *che solo può veramente dirsi scientifica ed anche artisticamente rappresentativa quando sono messi in luce i mutui rapporti di tutti gli oggetti e i fenomeni che costituiscono l'individuo corografico.*

Vidal de la Blache, in Francia, il Supan, in Germania, e i loro valorosi seguaci, ci forniscono ottimi esempi di manuali scolastici, nei quali la descrizione geografica è così integrata in tutti i suoi elementi costitutivi. Però nessuno dei giovani geografi delle due scuole ha creduto di escludere la necessità, almeno parziale, della trattazione analitica, la quale è tuttora preponderante nei trattati delle scuole italiane, dall'Hugues al Fogliani-Roggero, che vanno fra i migliori, tutti compilati generalmente sul tipo classico della forma sistematica. L'ultimo e il più vitale rappresentante di questo genere (come appare anche dal rapido seguirsi di nuove edizioni) è il *Manuale di Geografia moderna* del prof. Porena, che di tutti appare il meglio informato alle idee più recenti sulla morfologia geografica.

Ebbene, io dirò soltanto questo: il libro del Porena e quello del Pasanisi, appunto perchè rappresentano nella loro forma migliore i due opposti indirizzi, ben lungi dall'escludersi, si compensano a vicenda, e formano, insieme riuniti, il materiale più completo che fra noi si possa raccomandare oggidi per la cultura iniziale dei futuri geografi.

D'altra parte, tanto il Porena quanto il Pasanisi, sono due geografi a fondo filosofico-storico sul vecchio tipo straboniano, ringiovanito nella prima metà del secolo XIX e fecondato in Europa dai grandi insegnamenti del Ritter, il glorioso fondatore della Geografia comparata. Infine, tanto il Porena quanto il Pasanisi, sono matematici e naturalisti non più di quanto lo esiga — secondo il loro modo di vedere — la trattazione geografica antropico-sociale. Entrambi sono perfettamente d'accordo in questo: nel sostituire all'antico metodo nominativo e numerico, il metodo logico e coerente di una vera trattazione scientifica.

Dal canto suo il Pasanisi ragiona così: Il secolo XIX si annunciò con la vocazione di dover essere il secolo della scienza storica e della sociologia. La teoria di evoluzione, che sotto il nome di metodo storico si era affermata nelle scienze morali prima ancora di prepotere in quelle naturali, sì che la linguistica meglio delle altre discipline ha contribuito a diffonderle nel pubblico, è giunta a mutare interamente la faccia del sapere. Tutta l'educazione mentale che i futuri insegnanti ricevono nelle nostre Università è impregnata delle medesime; tutta la disciplina mentale consiste nell'abituarsi all'uso razionale, sistematico, rigoroso del metodo storico, ossia genetico e causale; onde la Facoltà di Lettere e Filosofia sembra tuttora la sede più adatta alla Geografia più che non la Facoltà stessa di scienze matematiche, fisiche e naturali.

Io persisto a credere che il Pasanisi, e così pure tutti coloro che la pensano a questo modo, abbiano ragione soltanto per metà. Ritengo che la posizione vera della Geografia nel futuro riordinamento dei nostri studi superiori debba essere quella di un sistema intermedio fra i due gruppi delle discipline storico-filologiche e delle scienze fisico-naturali, rappresentati dalle due Facoltà letteraria e scientifica. Allora soltanto, io credo, sarà assicurato lo stato di equilibrio dei nostri ordinamenti universitari, per questa parte, in relazione alla costituzione generale della cultura moderna.

L'opera stessa di Francesco Maria Pasanisi, pur coi suoi difetti (che sono difetti delle sue grandi qualità) mi conferma in questa mia antica opinione, e mi fa anzi sperare non del tutto vano l'augurio che possa diventare fra non molto l'opinione comune dei geografi italiani, nonchè di tutte le persone colte del nostro paese.

E a questa speranza mi apre l'animo appunto il rapido diffondersi del prezioso *Testo*, col quale la mente vasta e geniale del mio compianto amico ha stampato senza dubbio un'orma profonda e rinnovatrice nella cultura geografica degli Italiani — presagio lieto di un incremento novo della nostra vita marittima, con la quale soltanto è possibile il rifiorire della vita economica della terza Italia.